



COLDIRETTI PUGLIA



L'ANNATA AGRARIA 2008 IN PILLOLE

OLIVE & OLIO



In un'annata caratterizzata da quantità ridimensionate dalla perdurante siccità per cui le olive non hanno raggiunto le dimensioni sperate, gli imprenditori olivicoli sono riusciti a garantire, comunque, un prodotto di ottima qualità.

L'andamento dei prezzi, invece, è stato da profondo rosso.

Il prezzo dell'olio extravergine di oliva ha sfiorato i 2,4 euro al chilogrammo e nonostante ciò il mercato continua ad essere tuttora irrimediabilmente 'immobile'. Ancora più drammatico il costo delle olive, sceso drasticamente fino a toccare i 30 centesimi di euro al chilogrammo.

Di contro sono aumentate del 30% le importazioni di prodotto dall'estero, tanto che sugli scaffali dei supermercati è straniero l'olio di oliva contenuto in una bottiglia su due.

Se il grano arriva per mare, l'olio arriva su gomma. Ingenti quantitativi di prodotto vecchio, trasportati su camion provenienti soprattutto dalla Spagna, sono giunti in Italia, per divenire miracolosamente 'made in Italy'.

Il comparto olivicolo-oleario è uno dei settori più colpiti da frodi e sofisticazioni in Puglia. Nonostante il riconoscimento comunitario per 5 oli DOP (Denominazione d'Origine Protetta) al 'Terra di Bari', 'Terra d'Otranto', 'Dauno', 'Collina di Brindisi' e 'Terre Tarentine' ed una produzione pari a 11 milioni di quintali di olive ed oltre 2,2 milioni di quintali di olio, sono 160 i milioni di litri di olio di oliva importati ogni anno per essere miscelati con quello italiano ed in particolare con quello pugliese, dato che l'incidenza della produzione olivicola regionale su quella nazionale è pari al 35,4% e al 12% di quella mondiale

GRANO



Crollo dei prezzi del grano duro che oscillano tra i 19 e i 20 euro al quintale, mentre continuano ad arrivare navi cariche di grano provenienti dall'estero.

Tutto ciò si traduce in un danno evidente a carico degli imprenditori pugliesi, che non riescono a spuntare prezzi equi e remunerativi e a carico dei consumatori che non sanno con quale grano sono prodotti il pane e la pasta che acquistano.

Per non parlare dei prezzi che si moltiplicano di 20 volte dal grano al pane e di 5 volte dal grano alla pasta.

La Puglia è la regione cerealicola leader in Italia con una Produzione Lorda Vendibile di 230milioni di euro ed un quantitativo di grano duro prodotto pari a 11 milioni di quintali. Gli industriali della pasta utilizzano solo il 20% di prodotto regionale, mentre sono 800.000 le tonnellate di grano duro che arrivano nel nostro Paese da Australia, Canada, Bangladesh, Sud America, Messico, Arizona e Texas....per produrre pasta "Made in Italy" senza che sia indicato in etichetta, quando potrebbero essere tranquillamente approvvigionati dalla cerealicoltura pugliese.

Opportuna la decisione della Commissione Europea di ripristinare i dazi doganali sulle importazioni in Europa anche se, purtroppo, il provvedimento assunto è insufficiente a risollevere le sorti del mercato del grano duro in caduta libera. Di fatto sono stati reintrodotti esclusivamente i dazi relativi ai cereali, eccezion fatta proprio per il grano duro di media e alta qualità.

E' determinante dare immediata attuazione al Decreto sulla Competitività, prevedendo l'indicazione obbligatoria dell'origine del prodotto agricolo in etichetta per tutte le produzioni agroalimentari, senza che venga ipotizzata alcuna deroga. Intanto, esprimiamo plauso per l'attività avviata dall'Ispettorato Centrale per il Controllo della Qualità del Ministero delle Politiche Agricole, dai Comandi dei Carabinieri NAS di Bari e NAC di Salerno, dall'Agenzia delle Dogane di Puglia e dall'Ufficio di Sanità Marittima che hanno predisposto un protocollo per l'intensificazione delle attività di controllo già in corso e l'incremento dell'efficacia delle azioni, evitando inutili duplicazioni.

ORTAGGI



L'“impazzimento” della natura sembra essere diventato la norma, con il 2008 che si posiziona al quindicesimo posto degli inverni più caldi degli ultimi 200 anni.

Il clima primaverile, ormai una costante dell'inverno in Puglia, ha determinato la maturazione precoce dei prodotti orticoli, con un'anticipazione della maturazione di circa 20 giorni di quasi tutti i prodotti, sia in campo aperto che in serra.

E' stato registrato un calo delle precipitazioni del 27 per cento, sulla base dei dati dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Bologna (Isac-Cnr), rispetto al periodo di riferimento 1961 -1990. L'analisi generale dei dati mette in luce che si sono verificate alterazioni di fenomeni biologici con l'anticipo delle fasi primaverili, accompagnato spesso da un ritardo dell'inizio dell'autunno e un conseguente allungamento della stagione vegetativa.

Raccolte contemporaneamente le produzioni di gennaio, febbraio, marzo e aprile, fenomeno che equivale ad una sovrapproduzione e ad una offerta eccessiva rispetto alla stasi dei mercati interni e del Nord Europa. I prezzi sono stati così bassi che gli orticoltori in molti casi hanno preferito non raccogliere e distruggere la produzione interrandola.

I numeri disegnano una difficile realtà commerciale: 0,25 euro/Kg per le cime di rapa, 0,15 €/Kg per i broccoli, 0,15 €/Kg per la bietola, 0,10 €/Kg a capolino per i carciofi, mentre la cicoria non riesce a trovare mercato, né la varietà liscia né quella con la cima di Galatina. Medesima situazione per le insalate.

UVA DA TAVOLA & DA VINO



Una vendemmia caratterizzata dalla siccità quella 2008, con una performance tutto sommato buona in termini di qualità e quantità.

Meno delicata la situazione dell'uva da tavola che non è risultata particolarmente danneggiata dalla scarsità di acqua. Le primizie quali black magic, vittoria e uva apirene hanno registrato un buon andamento di mercato, eccezion fatta per l'ultimo scorcio di agosto quando il mercato è stato invaso da prodotto proveniente dalla Grecia e dall'Egitto, Paese per cui il dazio doganale è stato abbattuto a 51 euro al chilogrammo di prodotto esportato. Grande lo sforzo profuso dagli imprenditori per orientarsi su cultivar che per qualità fisiche e organolettiche riescono a soddisfare positivamente il mercato. Determinante sarebbe attuare iniziative anche pubblicitarie per aumentare il consumo di uva da tavola in Italia, attraverso la presenza capillare in tutti i punti vendita di prodotti ortofrutticoli e per tutto il periodo della produzione (giugno – dicembre), ciò anche attraverso la promozione del prodotto.

Diverso il ragionamento relativo ai prezzi. La forbice tra i prezzi riconosciuti in campagna rispetto a quelli pagati dai consumatori finali è enorme. Parliamo per esempio dell'uva Italia: il produttore ne vende un chilo in campagna al commerciante a euro 0,50, il commerciante lo rivende alla grande distribuzione a euro 1,20, la grande distribuzione lo propone al consumatore a euro 2,99.

Capitolo a parte merita l'andamento della vendemmia dell'uva da vino, fortemente condizionata dalla siccità.

Il 2008 può essere annoverato tra le annate meno piovose con 165 millimetri di pioggia, dato tanto più preoccupante se si pensa che risulta pari alla metà delle piogge del 2007, già scarsissime rispetto ad una media di 500/600 millimetri. Ciò ha comportato un danno enorme a carico degli alberelli non irrigui, registrato soprattutto nelle province di Lecce, Brindisi e Taranto. Le foglie risultano bruciate, la maturazione si è interrotta e ciò riguarda almeno il 40% delle piante.

LATTE & DERIVATI



Il 2008 si apre con la mobilitazione degli allevatori, a causa dell'atteggiamento provocatorio dei trasformatori che, alle richieste di aumento del prezzo del latte alla stalla di 8 centesimi di euro al litro e la conseguente fissazione del prezzo a 0,48 euro, disertano il tavolo della trattativa prima e poi rispondono picche alle istanze del mondo agricolo, sostanziate dalla situazione di mercato e dall'aumento dei costi di produzione pari al 35%. Si tratta dell'ennesimo strappo all'interno della filiera lattiero-casearia, dopo che con il vecchio prezzo di 0,403 euro pagato dai trasformatori da novembre scorso, gli allevatori pugliesi hanno già perso oltre 7 milioni di euro, rispetto ai prezzi reali di mercato.

D'altro canto grave e irrisolto risulta il problema della sicurezza alimentare e dei prodotti spacciati per pugliesi, quando, invece, sono 'costruiti' non con il latte della Puglia, bensì con materia prima proveniente da Paesi UE ed extra UE e che, dopo la trasformazione industriale, diventano miracolosamente 'made in Puglia', a totale nocimento dell'economia zootecnica regionale e della salute dei consumatori.

In Puglia la produzione di latte è pari a circa 3,2 milioni di quintali, rinveniente da 2.700 allevamenti con 82.000 capi bovini allevati per la produzione di latte vaccino e la conseguente produzione di prodotti caseari di tutto prestigio come 'il Fior di Latte', la burrata, il cacioricotta, il caciocavallo ecc. Sempre più spesso, però, la famosa mozzarella pugliese è 'costruita in laboratorio' con materia prima proveniente da Paesi europei e non, con latte più volte pastorizzato o con semilavorati, in genere cagliata, da parte di alcune imprese casearie che, irrispettose del territorio e dei consumatori, preferiscono, al latte pugliese, semilavorati importati da Paesi UE ed extra UE. Il mercato parallelo delle paste filate che 'inquina' quello del latte pugliese e inganna il consumatore, toglie all'economia zootecnica regionale oltre 90 milioni di euro.

FIORI



Il comparto floricolo ha tenuto, grazie alla forte specializzazione raggiunta dagli operatori.

Il comparto dei fiori e delle piante ornamentali in Puglia ha raggiunto i 185 milioni di euro di valore, con un'incidenza dell'11,4 per cento del valore della produzione regionale su quella nazionale. Il dato sulle aziende è particolarmente significativo ed ha un maggior valore strutturale rispetto a quello sulle superfici che è maggiormente soggetto ad oscillazioni stagionali. Dal punto di vista percentuale, considerato il quadro nazionale, i maggiori incrementi sul numero di aziende in termini assoluti si sono avuti in Puglia con un aumento di 632 unità. Nel sub-comparto del vivaismo la Puglia è emergente, tanto da contribuire in misura rilevante, negli ultimi dieci anni, alla crescita nel Mezzogiorno, dove le aziende salgono a 1.651 unità (+643) per una superficie di 1.552 ettari (+783). In Puglia gli investimenti di aree (1.619 ettari) risultano superiori rispetto alla Sicilia anche se sono relativi ad un numero di aziende inferiore (1.416 unità). La crescita interessa tutte le province ed in particolare Bari che si colloca al primo posto tra le province pugliesi con oltre 500 aziende e circa 700 ettari coltivati.

Acquistare un fiore a chilometro 0, rigorosamente 'Made in Puglia' significa anche fare una scelta responsabile che salva il clima dall'inquinamento determinato dalle emissioni di gas serra dovute ai lunghi trasporti che devono subire prodotti importati spesso da Paesi lontani, in cui tra l'altro non sono rispettati i principi base della protezione sociale del lavoro. Un viaggio che ha inizio nelle grandi aziende gestite da multinazionali dove sono denunciati trattamenti brutali contro i lavoratori e continua attraverso un percorso di migliaia di chilometri con l'inutile emissione di gas a effetto serra a danno del clima".